



ARPINO GIOVANNI (Pola 1927-Torino 1987) - Dei suoi numerosi romanzi, alcuni sono stati premiati: «L'ombra delle colline» (1962, premio Strega), «Randagio è l'eroe» e «Il fratello italiano» (rispettivamente 1969 e 1980, entrambi vincitori del premio Campiello). Tra i libri di racconti figurano «L'assalto al treno e altre storie» (1966) e «Racconti di vent'anni» (1974),

tra quelli di poesie «Il prezzo dell'oro» (1958). Giornalista soprattutto sportivo (fu inviato de «La Stampa» e de «Il Giornale»), collaborò con diversi editori (Einaudi, Zanichelli, Mondadori), curando per Rizzoli una collana di narrativa per ragazzi.

ARRIGHETTI NICCOLÒ (Firenze, 1586-1639) - Membro delle principali accademie di Firenze, nel 1623 succedette nella carica di console dell'Accademia fiorentina a Galileo, col quale fu sempre in rapporti per i suoi interessi scientifici. Fu letterato di buona tradizione toscana e intraprese a tradurre i «Dialoghi» di Platone. Scrisse la commedia «La gratitudine» e molte sue opere restarono in gran parte inedite. Alcune orazioni e cicalate apparvero nelle Prose fiorentine.

ARRIGHI LANDINI ORAZIO (Firenze 1718-Verona 1775) - Avventuriero, soldato, viaggiatore, nel 1753 si stabilì a Venezia. Espose le teorie newtoniane e vichiane nei poemetti: «Il sepolcro d'Isacco Newton» (1751) e «Il tempio della filosofia» (1755). Scrisse anche «Poesie liriche» (1753) e poemetti sulle stagioni, criticati da Carlo Gozzi.

ARRIGO DA SETTIMELLO (Firenze, seconda metà del XII sec.) - Caduto in disgrazia del vescovo di Firenze fu incarcerato, e fra le mura del carcere compose un poemetto in latino in distici elegiaci «De diversitate fortunae et philosophiae consolatione» (1193 circa), noto anche col nome di Liber Henrici o Elegia (sive miseria) in cui, sul modello di Boezio, lamentò le personali traversie, rivelando viva sensibilità morale e ricca cultura classica. Il poemetto, composto da mille versi, fu volgarizzato nel Trecento col titolo «Arrighetto» e fu molto popolare nel Medioevo.



ARTALE GIUSEPPE (Mazzarino [CL] 1628-Napoli 1679) - Uomo d'armi e famoso spadaccino, s'imbarcò per Candia assediata dai Turchi, dove si distinse al punto da essere nominato cavaliere dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio. Parallelamente si dedicò intensamente alle lettere, nelle quali si dimostrò altrettanto incontentabile e ardito, collocandosi tra le figure più estreme dell'ultimo barocco meridionale. Fu Accademico Errante di Napoli.

Intorno al 1668 la podagra e la sifilide lo tormentarono precipitandolo in un cupo pessimismo. Si dedicò alla letteratura fino alla morte, sperimentando tutti i generi prediletti dal barocco (lirica, romanzo, dramma per musica, tragicommedia). L'opera più importante della sua prima parte di vita è «Pasife, ovvero l'impossibile fatto possibile» (1661); dell'anno prima è il romanzo «Il Cordimarte», uno dei più fortunati tra i romanzi scritti in area meridionale nel XVII secolo; del 1646, ma stampata nel 1661, è «La bellezza atterrata», elegia in sesta rima sulla peste di Napoli dello stesso anno, dedicata a Guglielmo Leopoldo arciduca d'Austria. Praticamente tutta la sua opera poetica è stata riunita dallo stesso autore nella raccolta «Enciclopedia poetica», continuamente arricchita e corretta tra il 1658 e il 1679, comprendente anche le «Rime» e la tragedia di lieto fine «La guerra tra i vivi e i morti». Famigerato il verso di un sonetto su Maria Maddalena «Bagnar co' soli e rasciugar co' fiumi».



ARTUSI GIOVANNI MARIA (Bologna, 1545 circa-1613) - Compositore e teorico italiano, autore di canzonette, è noto soprattutto per la polemica contro Monteverdi, Zarlino, Bottrigari, Galilei, ecc., e per i suoi «pamphlets», nel più famoso dei quali («L'Artusi, ovvero Delle imperfezioni della moderna musica», 1600-1603) critica aspramente le

dissonanze non preparate dei madrigali di Monteverdi. Il suo maggior contributo alla letteratura della teoria musicale fu il libro sulle dissonanze nel contrappunto. Le composizioni di Artusi furono poche e tutte in stile conservatore.



ARTIERI GIOVANNI (Napoli 1904-Santa Marinella [Roma] 1995) - Inviato speciale di guerra dal 1936, ha raccontato dalle colonne di diversi tra i principali quotidiani e periodici i conflitti, le rivoluzioni e i grandi eventi di tutto il mondo. Nel 1953 compì in undici mesi il periplo del globo. Autore di saggi penetranti sulle vicende storiche, i costumi, la realtà ambientale della sua città («Napoli nobilissima», 1955; «Funiculi, funi-culà», 1957; «Napoli, punto e basta?», 1980), ha inoltre pubblicato opere storico-politiche come «Cronaca del Regno d'Italia» (1978), «Mussolini e l'avventura repubblicana» (1982) e «Umberto II e la crisi della monarchia» (1983). Segna una svolta nella sua produzione «Cena con Gesù» (1985, scritto con la moglie Ester Lombardo), costituito da una serie di osservazioni sulla vita di Cristo vista in rapporto alla realtà storica e al mistero della sua divinità.



ASCOLI GRAZIADIO ISAIA (Gorizia 1829-Milano 1907) - Professore all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (1861). Autodidatta, dopo aver coltivato le più diverse lingue orientali, si dedicò particolarmente agli studi sulla fonetica e la grammatica comparata indoeuropea («Studi ariosemitici», 1865, in cui affermò la parentela tra lingue indoeuropee e lingue semitiche; «Corsi di glottologia», 1870), sul ladino («Saggi ladini», 1873), sul francoprovenzale, sui dialetti italiani («L'Italia dialettale», 1880), sull'antico irlandese. Con la sua visione storicistica dei fenomeni linguistici («Lettere glottologiche», 1887) l'Ascoli ha lasciato una traccia profonda negli studi glottologici in Italia, cui diede particolare impulso anche con la fondazione dell'«Archivio glottologico italiano» (1873). Nel 1894 fu nominato senatore del Regno d'Italia nella XVI legislatura.

